

Le ultime 10: zione tesa in Ue: cresce la preoccupazione

Cancro al pancreas?

Previsioni Meteo

globalist syndication

[About | Contatti | Login]

cerca nel sito Cerca

World News Politics Economy Intelligence Media Green Culture Life Sport Scienza Travelglobe



Culture

L'arte del racconto e di resistere al tritacarne editoriale

Rossella Milone parla dell'opera collettiva L'età della febbre e della generazione di scrittori che sperimenta linguaggi diversi.

g+1 3

Mi piace 24

Simona Maggiorelli

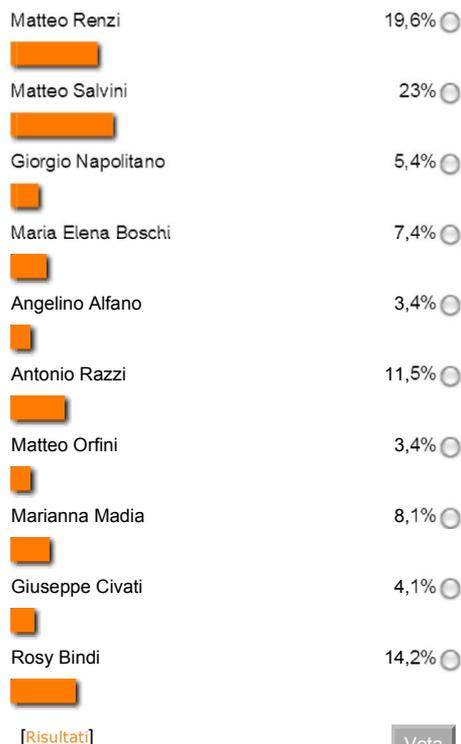
lunedì 20 luglio 2015 20:33

f Condividi

babylonpost.globalist.it

Commenta Tweet 0

SEI SU UNA SPIAGGIA DESERTA, ARRIVA UN POLITICO E APRE L'OMBRELLONE ACCANTO AL TUO: CHI NON VORRESTI CHE FOSSE



di Simona Maggiorelli

Dopo la stagione trash degli scrittori "cannibali", dopo i best seller in finta seta confezionate da ex pubblicitari e mentre - come ogni estate - imperversano sui quotidiani scrittori in stile para televisivo, fuori dal coro, crescono nuove voci della letteratura italiana. Alcune fra le più interessanti si scovano nel sottobosco di una narrativa inquieta, che ha il coraggio di scavare più in profondità, di muoversi nell'incertezza, usando registri differenti, onirici, poetici, talvolta visionari. Come Rossella Milone, autrice della raccolta di racconti La memoria dei vivi (Einaudi, 2010), di Poche parole, moltissime cose (Einaudi, 2013) e ora di un racconto "nero", carico di mistero, Un posto al mondo, pubblicato nel volume L'età della febbre (Minimum fax), dove ricorre al fantastico, in chiave straniante, per rappresentare l'invisibile: il vuoto e l'anaffettività, la violenza nascosta nei rapporti di una "normale" famiglia borghese.

Argomenti simili



Nanni Moretti bacchetta il pubblico: troppi pregiudizi sui film italiani

Alberto Fasulo: in Genitori racconto la disabilità, senza mostrarla

Mihajlovic: Milan da Champions, con due acquisti farà il salto di qualità

Munarini: con Cod Box il cinema diventa editore

Asia Argento: ho smesso di recitare, perché non ero felice

Joseph Stiglitz sulla crisi greca: la Germania non ha compassione

Nicola Maccanico: la forza di Warner è la grande varietà di offerta

Omar Sharif: la pasta di Sophia Loren? Indimenticabile

Stefano Bethlen: l'evento del 2015? Il ritorno di Star Wars

Hoffman: meglio la tv del cinema





convenienza di un'assicurazione auto e moto a un prezzo eccezionale. Scopri Quixa

Più lette

del giorno

della settimana

del mese



1. Nanni Moretti bacchetta il pubblico: troppi pregiudizi sui film italiani

2. Clandestino tenta di entrare in Spagna chiuso in valigia: morto

3. Con Bianca Berlinguer il Tg3 è diventato Ripubblica.it

4. Per gli inglesi, Baggio è tra i 20 calciatori più sopravvalutati

5. Antonio Preziosi a Bruxelles: l'ultimo colpo assestato al Job Posting

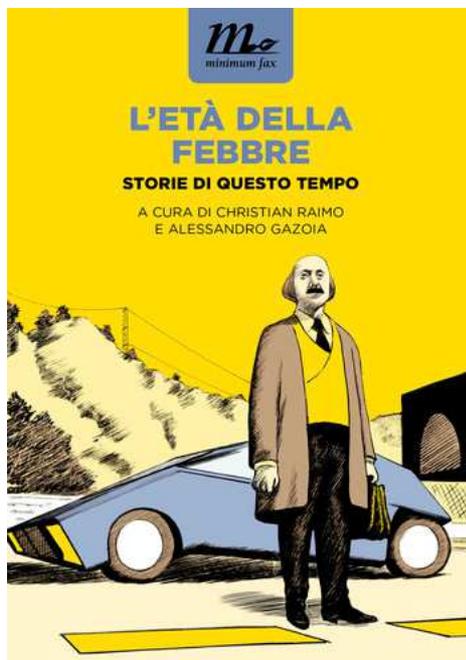
6. La svolta di Obama sui cambiamenti climatici

7. Siria, Obama: sì ai raid per sostenere le forze anti-Isis

8. Renzi: ora bisogna catturare Messina Denaro

9. Nubifragio Firenze, i profughi aiutano il Comune a pulire le strade

10. Cancro al pancreas? Si scopre con test delle urine



Rossella Milone, come è stato contribuire ad un'opera collettiva come L'Età della febbre? Uno degli 11 autori di questa raccolta, Vincenzo Latronico ha detto di aver avuto più coraggio nello sperimentare perché si è sentito in qualche modo "protetto" dal gruppo.

No, questa cosa di sentirmi protetta non l'ho provata. Anzi, per me è proprio il contrario: il confronto diretto con altri scrittori - all'interno di uno stesso libro - espone di

più un'opera rispetto ad una isolata o inserita con altre tue stesse elaborazioni. Questo è il privilegio maggiore che ho sentito partecipando a questa raccolta: il fatto di potermi confrontare con altri tipi di narrazione. Restare isolato tu e la tua scrittura, fa malissimo.

Tu non sei un'esordiente, hai già sviluppato una tua poetica e una voce originale. È stato difficile rapportarsi agli altri? Hai trovato qualche assonanza con alcuni degli altri scrittori scelti dai due curata da Raimo e Gazoia?

Non è stato difficile: scrivere un racconto è un'operazione che richiede impegno, concentrazione e dedizione come scrivere qualsiasi altra cosa, anche se il risultato finale va a finire insieme ad altri racconti. Ho scritto e basta. Con la mia voce, con le mie intenzioni. Non è che mi sono messa a pensare a cosa avevano pubblicato gli altri, e con chi. Uno dei pregi di questo libro è che ciascuno scrittore ha una voce personale preponderante e nitida, con un tono, una cifra e uno sguardo soltanto suo. A mio avviso è indice della qualità letteraria del testo.

Secondo te che cosa differenzia maggiormente questa antologia da quella precedente, La qualità dell'aria, pubblicata da Minimum fax nel 2004 che fece conoscere ad un ampio pubblico autori come Valeria Parrella, Antonio Pascale, Tommaso Pincio e altri?

In diverse recensioni de L'età della febbre che ho letto si evidenzia come in questa antologia, rispetto a La qualità dell'aria, gli scrittori si siano allontanati dalla società, rivendicando - o, per alcuni, rifugiandosi, nel rapporto a due - o comunque ridimensionando la narrazione a una questione individuale. Io non sono d'accordo: è vero che nell'antologia precedente c'è uno sguardo più ampio sui problemi di una società intera, sulle dinamiche collettive che soffocano l'individuo. Ma ritornare all'individuo, secondo me, non significa necessariamente allontanarsi dalla società; è solo un modo per raccontare la contemporaneità con strumenti narrativi diversi. Anzi, forse attraverso uno sguardo più microscopico e ravvicinato, una lettura attenta può individuare le nevralgie doloranti in cui società e individuo non riescono più a comunicare. In questo c'è una maggiore differenza con la raccolta precedente: è come se i personaggi di questo tempo, raccontati in questo libro, abbiano perso i lacci che li legano al mondo in cui vivono, e cercano in tutti i modi di recuperarli. Io non credo affatto che la letteratura debba avere un ruolo politico o civile: la letteratura deve essere onesta ed essere di qualità, basta. Se c'è questo, il resto viene di conseguenza.

Connetti

Utente:

Password:

Connetti

Nuovo utente

Dimenticata la password?



La questione della precarietà, della possibilità, e insieme della necessità, per tanti giovani di andare all'estero è entrata anche nell'immaginario letterario. Nel tuo racconto, per esempio, è incarnata, in modi diversi, da Beatrice e Matteo.

Uno scrittore è percettivo, ha i sensi a mille come un neonato. Recepisce, apprende, assorbe gli umori che una società intera avverte. Diciamo che la narrazione - se è onesta - diventa un termometro formidabile della temperatura di un

tempo o di un luogo. Il processo di scrittura successivo, quando cioè poi si elabora una trama, la si sviluppa e ci si lavora sopra, ti permette di capire, di interpretare cosa hai recepito, cosa significano tutti quegli umori che ti sono caduti addosso. Nel mio racconto, Beatrice e Matteo non sono i protagonisti, ma con la loro scelta di andare via influenzano i gesti della mia protagonista, che è la loro madre. Beatrice e Matteo rappresentano fundamentalmente due aspetti caratteristici, secondo me, di questo tempo: Matteo sa cosa vuole ma non riesce ad averlo, per mancanza di opportunità o per le problematiche legate alla situazione del nostro paese. Beatrice, invece, non sa affatto cosa vuole: non ha obiettivi, non sa dove sbattere la testa. È questo vuoto che li ha portati ad andare via; ed è a causa di questo vuoto che a Ines (la madre) succede quel che succede nel racconto.

Riviste come Granta pubblicano racconti di scrittori under 40 che ricevono molta attenzione all'estero. Non così in Italia. Anche per questo l'operazione antologica di Minimum fax è coraggiosa. Che difficoltà incontra un giovane scrittore oggi in Italia?

Tanto per cominciare, secondo me uno scrittore a 36 anni (la mia età) non è più giovane - purtroppo. È adulto, non vecchio, ma giovane no. Dedicare uno spazio a scrittori under 40 è un modo per rimanere in contatto con un segmento specifico di società, o, quantomeno, leggerlo con quegli occhi lì: quelli appunto di un trenta, trentacinquenne. È un'operazione interessante proprio per quello che dicevo prima: per misurare la temperatura di un tempo. Però, nel nostro Paese soprattutto, dedicare uno spazio specifico significa muovere un po' lo stagno, fare venire a galla voci che magari non riescono a imporsi, far circolare in maniera più fruibile e immediata narrazioni spesso nascoste. Credo che operazioni come queste, nel nostro mondo editoriale, siano salvifiche per una grossa fetta di autori, che spesso vengono sommersi e fagocitati dal tritacarne editoriale.

Simona Maggiorelli


globalist.it

 Share
  Mi piace questa Pagi
  Segui @globalistiT

0 commenti

Ordina per **Principali** ▼



Aggiungi un commento...

